

Giornale di Sicilia 10 Giugno 2017

## **Clan dei Nebrodi, sigilli ai beni di Pruiti**

CATANIA. La cosca dei Nebrodi, guidata dal boss santapaoliano Turi Catania, è «leader» nel settore delle agromafie. Almeno nelle terre di confine tra la provincia etnea e quella di Messina. Contro un presunto esponente di questa organizzazione, il quarantunenne Giovanni Pruiti, è stato eseguito ieri dalla Dia un provvedimento patrimoniale. «Sequestro milionario», sottolineano gli inquirenti che indicano Pruiti come il nuovo capo della «famiglia» di Cesarò dopo l'arresto del fratello Giuseppe, ergastolano per omicidio e associazione mafiosa.

Sotto amministrazione giudiziaria su disposizione della Sezione Misure di Prevenzione del Tribunale di Catania sono finiti immobili e conti correnti, imprese di allevamento e coltivazione. Ma soprattutto titoli ordinari dell'Agenzia governativa per le erogazioni in agricoltura-Agea, su cui i clan hanno da tempo affondato gli artigli facendo incetta di terreni — pubblici e privati — per intascare fondi europei: un business contrastato dal presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, vittima di un fallito agguato nella notte del 17 maggio dello scorso anno. Proprio in risposta a questo episodio, peraltro, erano scattati nei mesi scorsi gli accertamenti della Direzione investigativa, culminati in queste ore nel «congelamento» del tesoretto di Giovanni Pruiti. Sotto esame — dicono negli uffici catanesi della Dia, in via Vecchia Ognina — anche movimenti (e possedimenti) di Clelia Bontempo, convivente del quarantunenne.

Decisamente corposo il dossier penale del capocosca, condannato nel 2005 per partecipazione all'associazione mafiosa di Turi Catania che controlla Bronte e Maniace, San Teodoro e Cesarò. Nel febbraio di quest'anno, invece, Giovanni Pruiti era stato fermato nell'ambito dell'operazione «Nebrodi». Strettissimi i suoi collegamenti con Turi Catania, «numero uno» della filiale santapaoliana di Bronte che ha in gestione un consistente giro di attività illecite pure a Paternò e Adrano. Il controllo delle risorse comunitarie per l'agricoltura, comunque, rappresenta uno dei «rami aziendali» più importanti per il boss e i suoi colonnelli che — come ha rivelato l'inchiesta «Nebrodi» coordinata dalla Procura distrettuale etnea — avrebbero costretto molti proprietari privati a cedere i propri terreni, in modo da aggirare il «protocollo-Antoci» che ha subordinato la concessione di aree del Parco al rilascio del certificato antimafia. «In questo modo, la criminalità organizzata ha ostacolato ogni libera iniziativa agricola-imprenditoriale e condizionato il libero mercato», era stato il commento degli inquirenti dopo il blitz di febbraio.

Oltre gli arresti, i sequestri. E le possibili, future, confische. La Dia, in un comunicato, ha evidenziato come gli accertamenti a carico di Pruiti e dei suoi familiari abbiano rivelato «la sproporzione tra i redditi dichiarati e il patrimonio acquisito nel corso dell'ultimo decennio». E ancora: «Nonostante la cospicua percezione di contributi erogati da parte della comunità europea, gli investimenti

sono risultati di gran lunga superiori ai flussi finanziari regolarmente dichiarati». In una nota diffusa ieri, infine, il senatore Giuseppe Lumia ha commentato: «La mafia dei Nebrodi viene colpita in uno dei suoi pilastri fondamentali, il patrimonio». Il parlamentare Pd ha concluso: «Questo è un altro importante risultato ottenuto grazie al lavoro della Dia di Catania e Messina nei confronti di una mafia violenta e pericolosa. Dopo l'agguato sferrato lo scorso anno per eliminare il presidente del Parco dei Nebrodi, Giuseppe Antoci, lanciammo due sfide. La prima sul controllo del territorio. La seconda sull'aggressione ai patrimoni. La guerra continua e lo Stato la deve vincere».

**Gerardo Marrone**